

sull'arte alla luce della psicoanalisi. Ieri sera lo psicoanalista è tornato su questi temi al Giardino Giusti, al quinto appuntamento del Festival della bellezza (il primo in assoluto «in notturna» allo storico giardino), con le sue meditazioni sull'arte contemporanea, citando alcuni dei protagonisti di quel libro: Giorgio Morandi, Alberto Burri, Emilio Vedova, William Congdon, Jannis Kounellis, Claudio Parmiggiani (gli altri erano Giorgio Celiberti, Alessandro Papetti e Giovanni Frangi), aggiungendo Jackson Pollock.

È partito però dalla sua ini-

sione di fiori l'ultimo pensiero che i familiari lasciavano a un proprio caro. Guardavo il suo gesto: era arte, che nasceva da un momento di dolore, la stessa ferita che si fa bellezza».

Poi un passo indietro di qualche decennio: la fine degli anni Quaranta-inizio anni Cinquanta del secolo scorso «percorsi dall'idea di introdurci in una concezione di bellezza che non è più quella tradizionale, di un balsamo da spargere sulla vita, armonicamente».

Sullo schermo alle spalle di Recalcati appare uno dei sacchi di Burri: «È la prima scos-

sa. Mentre lo schermo mostra «Autumn Rhythm (Number 30), ecco irrompere Pollock, «artista che toglie la tela dal cavalletto, dalla parete», racconta Recalcati. «E la sdraia sul pavimento, le gira intorno, facendole perdere la sua centralità. Fa colare su di essa il colore, le fa assorbire la polvere. Qui non c'è immagine, c'è l'orizzontalità, un decentramento del centro. È la seconda rottura con la tradizione della bellezza-balsamo, rassicurante».

LATERZA sono i tagli di Fontana, per esprimere non più la dimensionalità bensì la tridimensionalità del quadro.



Massimo Recalcati al Giardino Giusti

«Tre traumi, uno dietro l'altro».

E il concetto di bellezza non sarà più lo stesso: «La pittura diventa apertura inaudita sull'invisibile. L'opera d'arte ci sveglia dal sonno della realtà ordinaria e ci mette di fronte al «mistero delle cose». Perché l'arte non è una fuga o un rifugio dall'eccesso del reale propri della vita e della morte, bensì la possibilità di in-

L'INCONTRO. Il penalista Accinni ospite degli studenti del Messedaglia



Il penalista Accinni (a destra) con l'avvocato Lambertini davanti agli studenti del Messedaglia MARCHIORI

«Prepararsi al futuro: per i giovani questo è rivoluzionario»

«Comprendere l'importanza del dubbio e cosa sia la verità è ciò che più potrà aiutarli nella vita»

Il magistrato Paolo Borsellino diceva che la mafia finirà quando i giovani le negheranno il consenso, ed è questo l'esempio da cui è partito l'avvocato Giovanni Paolo Accinni per dialogare con gli studenti di quattro classi quarte del liceo scientifico Messedaglia sul potere della retorica e della persuasione.

Accinni, penalista del foro di Milano, ha riassunto in una conversazione di un paio

d'ore i contenuti del suo ultimo volume «Civiltà giuridica della comunicazione» (Giuffrè editore) di cui già aveva parlato a Verona, durante un incontro promosso dallo studio legale dell'avvocato Lamberto Lambertini che ha sede a Palazzo Canossa, e che riprende il titolo del suo corso all'università Iulm.

Il volume affronta il rapporto fra informazione, comunicazione e giustizia, dalla retori-

ca al processo mediatico passando per il fenomeno delle fake news.

«Ai ragazzi lancerò il messaggio del saper essere testimoni di verità» spiega a margine della lezione sui generis nella biblioteca della scuola, introdotta dalla docente Loredana Baldo, l'organizzatrice, e dall'avvocato Lambertini. «Per loro che sono il futuro, il sapersi preparare seriamente al lavoro che sceglie-

ranno è quanto di più rivoluzionario possano fare. Comprendere l'importanza del dubbio e che cosa sia la verità, è probabilmente ciò che potrà aiutarli e accompagnarli maggiormente nella vita. Sperando che sappiano essere migliori di quello che siamo stati noi, visto il mondo che stiamo consegnando loro. In questo momento la capacità di essere testimoni di verità, se non è andata interamente smarrita sembra che da molti sia stata dimenticata e da taluni totalmente ignorata».

Un gancio per affrontare l'argomento caldo delle fake news «inteso come concetto di post verità, cioè che la verità non è più ricercata attraverso la ragionevolezza e le prove ma attraverso la leva dell'emotività. Da qui si capisce l'importanza della retorica per tornare a persuadersi attraverso un metodo che riproponga la razionalità, il vero antidoto contro il principio di autorità».

All'incontro hanno partecipato Daniela Palumbo, direttore della filiale veronese della Banca d'Italia, e Cristina Castelli del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Verona. L'istituto ha stipulato con entrambi gli enti delle convenzioni per progetti di alternanza scuola-lavoro, in particolare percorsi di educazione finanziaria ed educazione alla cittadinanza che sono sfociati in alcune visite didattiche fuori sede. Fra queste, una gita a Roma alla Corte costituzionale e al Consiglio nazionale forense accompagnati dai giuristi scaligeri. ● L.P.F.